

# Il diritto naturale come diritto di realtà.

**Giovanni Nicodemo**

---

Il presente documento è un *Occasional paper* del *Progetto Pedagogia della realtà* (<http://www.pedagogiadellarealta.it>) pro-mosso dall'*Associazione Pedagogica Italiana* di Napoli.

*Il documento è diffuso sotto licenza creative commons.* La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che ne venga citata la fonte. Non è consentito utilizzarlo a fini commerciali oppure alterare o trasformare il file pdf o usarlo come parte di un altro lavoro. L'uso didattico nei limiti espressi è incoraggiato.

Il testo della licenza è su <http://creativecommons.org/licenses/by-nd/2.5/it/legalcode>

Una sintesi è su <http://www.pedagogiadellarealta.it/licenza.html>

Il presente documento è un *Occasional paper* del *Progetto Pedagogia della realtà* (<http://www.pedagogiadellarealta.it>) promosso dall'*Associazione Pedagogica Italiana* di Napoli. Il documento è diffuso sotto licenza creative commons. La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che ne venga citata la fonte. Non è consentito utilizzarlo a fini commerciali oppure alterare o trasformare il file pdf o usarlo per crearne un'altra. Il testo completo della licenza è su <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/legalcode.it>

Il saggio si propone di mostrare che il diritto naturale classico è conforme all'ordine delle cose ed allo statuto onto - metafisico della persona umana. E' evidenziato inoltre il primato logico-costitutivo del dovere sul diritto in contrapposizione al moderno giusnaturalismo e all'autonomia della ragione che svincola il fenomeno giuridico dal principio di realtà e lo conduce sempre più verso il relativismo ed il nichilismo.

---

## INTRODUZIONE

E' chiaro che vi sono leggi chimiche, fisiche, biologiche, cosmiche che sono poste prima che l'uomo, osservandole le scopra. Per prima cosa in questa sede ci proponiamo di individuare l'Ordo Rerum che naturalmente governa l'intero cosmo. Il principio di realtà, comunemente definito "buon senso" o "senso comune", contrariamente alla posizione idealista, riconosce che queste leggi cariche di razionalità non sono un prodotto del nostro io pensante, dato che sussistono anche se non pensate. La stessa esperienza quotidiana ci assicura che esiste una realtà oggettiva, e dunque che noi non creiamo queste leggi, ma le rinveniamo insite nel mondo circostante e in noi stessi.

Spesso, anche se non sempre, ciò che si definisce "creazione" o "invenzione" non è altro che il passaggio di qualcosa dallo stato di potenza a quello di atto, la sua fenomenizzazione. In questo senso l'essere umano non è inventore, quanto investigatore. E questa investigazione è tanto più forte in quanto integrale, coinvolgente l'essere come persona, sinolo di forma e materia, di intelletto e di sensi. L'uomo conosce le essenzialità mediante il processo intellettuale attingendole dalle cose stesse. Le cose nella loro realtà, il reale esistente, sono la misura della conoscenza. Così sensi e intelletto sono uniti perché i sensi sono la porta d'ingresso attraverso cui le cose, il reale, giungono, nella maniera propria dell'intelletto, nel suo possesso spirituale. Ogni altro tipo di investigazione è in errore in quanto espressione del riduzionismo sia

razionalistico (idealismo) sia sensistico (materialismo). La persona nella sua unità è al tempo stesso oggetto e soggetto della scoperta poiché conosce se stessa in quanto tale ed è collocata in un ordine universale superiore. Ora, tutto l'universo è nel tempo, e il tempo rappresenta la misura della durata di esseri che si muovono. Ciò significa che tutto l'universo è in moto. Ma ogni movimento è sempre indirizzato verso uno scopo; questo fine è quello dettato da Colui che ha creato e ordinato l'universo, Dio. Parliamo di un movimento naturale in quanto nel primo essere di ogni creatura è innato un principio di attitudine a conseguire il fine del Creatore. Scrive il Padre Luigi Taparelli:

“ tutto l'universo è portato dalla natura a quel fine cui lo destinò il Creatore. E siccome l'universo è un risultamento armonico di molte creature moventisi individualmente, ciascuna di queste ha innato un principio che porta al fine suo particolare subordinandolo all'universale.”<sup>1</sup>

Per di più, ogni creatura visibile si presenta in tre gradi progressivi di movimento, cioè nel formarsi (essere), nell'operare (aumento progressivo) e nell'ottenere il fine (obbietto). Dunque, come l'universo intero è in movimento in conformazione alle sue leggi intrinseche, così ogni azione ha sempre un contenuto finalistico, che consiste nella realizzazione della natura dell'agente stesso. A questa legge sono sottoposte tutte le cose, gli esseri animali e gli esseri umani. Tuttavia, mentre vale una relazione deterministica tra

---

<sup>1</sup> P. Luigi Taparelli, *Corso elementare di natural-diritto*, Giovanni Pedone Lauriel Editore, Napoli, 1857, p. 13

natura e azione per le cose e gli animali, per la persona tale relazione è pensabile solo in una situazione di libera, autocoscienza e responsabile conformazione al proprio statuto ontologico. L'azione umana è più propriamente denominata *atto* in quanto unica ad essere costituita moralmente. Infatti

“ l'atto è senza dubbio un'azione e l'azione è opera di diversi agenti. Non possiamo tuttavia attribuire quel genere di azione che è atto nel vero senso della parola ad alcun altro agente se non alla persona” perché “l'esperienza e nello stesso tempo la visione intellettuale della persona negli atti e attraverso gli atti derivano in particolare dal fatto che gli atti hanno un valore morale.”<sup>2</sup>

La proprietà morale della persona apporta all'ordine finalistico cosmico il peculiare carattere di libertà e responsabilità. Con il termine libertà intendiamo la facoltà di riconoscere e scegliere liberamente la strada della verità, del fine per cui ogni persona è stata creata, attraverso l'uso della ragione. La vera libertà non è “da” (libertà negativa), ma “per” (libertà teleologica).

## NATURA UMANA

E' necessario a questo punto specificare e approfondire in maniera articolata il concetto di natura umana. Tale chiarimento si rende ancor più urgente oggi, quando spesso tra gli intellettuali che si fregiano di avere una formazione “scientifica”, l'espressione “natura umana” è destinata ad avere lo stesso effetto di un drappo rosso sventolato davanti a un toro. L'odierno grido di battaglia è che l'uomo non ha alcuna natura o che comunque questa è imperscrutabile. Più ci si allontana dalla filosofia classica, ed in particolare aristotelico-tomista, e più questa convinzione prende piede poiché viene a mancare un saldo fondamento onto-metafisico sull'essere umano. In questo senso l'uomo è un animale e nulla di più, ogni differenza con gli altri esseri animali svanisce.

<sup>2</sup> K. Wojtyła, *Persona e Atto*, Bompiani, Milano, 2001, p. 53

Questa fondamentale differenza sta nell'essere persona<sup>3</sup>: secondo l'uso corrente *persona* designa la realtà umana, il singolo individuo nella sua interezza e concretezza, è tutto l'essere dell'uomo nella sua individualità che si vuole esprimere con questo nome. Tale unità ed individualità viene chiarita da S. Agostino nel *De Trinitate*. L'obiettivo che egli persegue in quell'opera teologica incomparabile è quello di reperire un termine che si possa applicare distintamente al Padre, al Figlio e allo Spirito, senza incorrere da una parte nel pericolo di far di loro tre divinità e, dall'altra, nel pericolo di dissolvere la loro individualità. S. Agostino mostra che i termini “essenza” e “sostanza” non possiedono questa duplice virtù, in quanto si riferiscono ad aspetti comuni a tutti e tre i membri della Trinità. Essa compete invece al termine greco “hypostasis” e al suo equivalente latino “persona”, il quale non significa una specie, ma qualcosa di singolare e di individuale.<sup>4</sup>

Dunque, la persona non è altro che l'espressione logica della realtà ontologica dell'individuo umano reale. Il primo a dare una definizione precisa di persona fu Boezio che la definì come

<sup>3</sup> Il termine *persona* deriva dal latino *personare* che significa “far risuonare”, “proclamare ad alta voce”. Infatti per gli antichi *personare* significava adoperare una maschera nelle rappresentazioni teatrali: la maschera nascondeva il volto dell'attore e faceva risuonare la voce fortemente. Storicamente la parola *persona* segna la linea di demarcazione tra la cultura pagana e la cultura cristiana. Fino all'avvento del Cristianesimo non esisteva né in greco né in latino una parola per esprimere il concetto di persona, perché nella cultura classica tale concetto non esisteva: essa non riconosceva valore assoluto all'individuo in quanto tale, e faceva dipendere il suo valore essenzialmente dal ceto, dal censo, dalla razza. La singolarità della persona, unica e irripetibile e di conseguenza la sostanziale dignità e nobiltà di ogni esponente della specie umana, il suo valore assoluto, è una verità portata, affermata e diffusa dal Cristianesimo. Più propriamente la persona è frutto della meditazione e della riflessione sulla storia della Salvezza. Questa è una storia che esalta l'infinito valore di ogni singolo rappresentante del genere umano, in quanto figlio di Dio. Nel Cristianesimo il concetto di persona non è stato tramandato come un semplice dato di fede, ma è diventato argomento di profonda meditazione filosofica e teologica.

<sup>4</sup> Cfr. S. Agostino, *De Trinitate*, VII, q. 6, a. 11

“naturae rationalis individua substantia”<sup>5</sup>.

Tale definizione è ripresa da San Tommaso il quale la riformula in modo più perfetto:

“ subsistens in rationali natura”<sup>6</sup>. San Tommaso ha un concetto altissimo della persona. Questa a suo giudizio è quanto di più perfetto esiste nell’universo: “persona significati id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet substantia in natura rationalis”.<sup>7</sup>

Egli guarda alla persona dal punto di vista ontologico e la considera quindi come una modalità dell’essere, ossia di quella perfezione che nella sua filosofia è la “perfectio omnium perfectionum” e “l’actualitas omnium actuum”, ed è proprio rispetto a questa perfezione che la persona occupa il gradino più alto: l’essere nella perfezione trova la sua attuazione più piena, più eccellente, più completa. La persona è il sussistere individuale nell’ordine dello spirito. Come dice S. Tommaso col suo linguaggio sobrio:

“omne subsistens in natura rationali vel intellectuali est persona”.<sup>8</sup>

Gli aspetti che compongono la natura umana allora sono: subsistens, individua, rationali vel intellectuali.

Il subsistens, la sostanza, è la prima categoria di Aristotele. Quando si parla di sostanza ci si riferisce a un ente che è in se stesso, che appartiene a se stesso e non a un altro. La persona esiste in sé e perciò è sostanza, è un tutto sostanziale. L’esistenza della sostanza individuale si mostra evidenziando la contraddizione in cui cade chi la nega e richiamando la stessa esperienza ordinaria. Chiunque afferma che certe qualità e certe determinazioni sono “di” qualcosa o “di” qualcuno, indica implicitamente una sostanza determinata: più proprietà ed atti sono

riferibili ad uno stesso uomo. L’esperienza attesta che i corpi mutano e si trasformano, rimanendo gli stessi; è la stessa pianta o lo stesso animale o lo stesso uomo che nasce, cresce e muore.

La sostanza così intesa consente di spiegare l’unità (nello spazio) e la permanenza (nel tempo) dell’identità dell’essere umano. Il secondo aspetto della natura umana è l’individualità (individua) col suo doppio significato di unità interna e diversità dagli altri; cioè la persona è unità ed unicità.

Infine, la natura razionale o intellettuale: è chiaro che l’individuo particolare si trova in un modo ancora più perfetto nelle sostanze ragionevoli che hanno il dominio dei propri atti, che si muovono da sole e non più spinte dall’esterno. Carlo Varelli precisa che:

“la facoltà che scopre l’essenza è quella che noi con proprietà di linguaggio chiamiamo intelligenza (intus-legere) in quanto ci permette di leggere dentro le cose materiali e immateriali per coglierne l’essenza. Ciò che distingue l’uomo è la ragione, l’intelligenza.”<sup>9</sup>

Ad esempio una scimmia che vede un orologio si sofferma come noi a contemplare l’involucro, il vetro, le lancette che si muovono; l’uomo, oltre queste sensazioni, penetra fino all’essenza dell’orologio e scopre attraverso gli organi interni qual è il congegno, e quindi il fine che è impresso nella macchina.

Qualsiasi essere ragionevole o intelligente dotato di un proprio *actus essendi* è persona. Questi due aspetti della persona, sussistenza e natura spirituale, sono strettamente collegati tra loro. Infatti, proprio perché la forma sostanziale dell’uomo (l’anima) ha l’essere per sé, questa forma è spirituale; e proprio perché l’anima ha per sé (anche se non a sé) l’atto di essere, può operare per sé, giacché l’operare segue l’essere e il modo di operare il modo di essere: operare per sé è avere il dominio sulle proprie azioni, vale a dire avere la libertà.

Allora, non l’astratta ragione o la natura umana in generale, ma la ragione e la natura

<sup>5</sup> Severino Boezio, *De persona et duabus natura*, cap. 3, p. 64, 1343

<sup>6</sup> S. Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3

<sup>7</sup> Ibid., I, q. 28, a.3

<sup>8</sup> S. Tommaso d’Aquino, *Summa Contra Gentiles*, IV, C. 35

<sup>9</sup> Carlo Varelli, *Ordinamento giuridico e natura umana*, Napoli, 1976, p. 28

umana possedute da un essere in concreto sussistente per un *actus essendi* fa la dignità irriducibile della persona umana. L'autocoscienza e l'autodeterminazione, supremi titoli di grandezza, nell'uomo si radicano e si esercitano su questo fondamento: che la persona, alla quale appartengono come privilegio incomparabile, sussiste. Tuttavia ciò non isola la persona e non la blocca in se stessa. Grazie alla ragione essa dispone di una grandissima apertura, che spazia verso l'infinito e gode di una enorme capacità di comunicazione con gli altri.

## LA CONOSCENZA DEL DIRITTO NATURALE

L'uomo, nella realizzazione della sua esistenza fisico-spirituale scopre, trova, riconosce, indipendentemente da ogni sua libera scelta, dei principi regolatori della sua condotta umana, quale atteggiamento di vita e di comportamento corrispondente alla persona nel suo concreto essere umano. In altre parole, come nel cosmo vi sono leggi fisiche immutabili che ne garantiscono l'ordine, così esiste un ordine di norme e principi morali e giuridici immediatamente costituiti dalla ragione in funzione delle finalità essenziali della natura umana. Questi principi appaiono esigenze che si impongono all'uomo ed esigenze che trovano un'esca in lui per il fatto che egli è ragione, e perciò è aperto all'Assoluto.

Perciò l'esistenza della legge e del diritto naturale è dovuta in modo particolare dalla nostra esperienza interna, consistente nella testimonianza che la nostra coscienza ci dà di essa, per cui noi, per il criterio dell'*evidenza*, riusciamo a poco a poco, nella nostra vita quotidiana, a giudicare i comportamenti umani di maggior rilievo, a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il normale dall'anormale, l'abituale dall'eccezionale, il vero dal falso, ecc..

Vi sono due tipi di conoscenza del diritto naturale, secondo *ratio* e secondo *inclinatio*.

La *ratio* non crea la realtà giuridica, ma formula le norme seguendo le indicazioni dell'ordine delle cose, cioè si lascia guidare dalla verità oggettiva della natura da cui ritaglia le norme corrispondenti di modo che le norme regolano le azioni che l'uomo deve compiere. In questo senso la *ratio* si configura esattamente come "la funzione logico-grammaticale del diritto naturale."<sup>10</sup>

Perciò il diritto naturale ha un evidente vantaggio, quello di essere accessibile alla ragione, di presentare una base solida e universalmente valida allo studio razionale delle questioni morali-giuridiche e di situare la morale e il diritto nella linea della grande tradizione antica, greca e romana, ripresa dalla Scolastica.

L'*inclinatio* è l'elemento genetico che si accoppia al fine e ci orienta verso di esso, per cui vi siamo naturalmente inclinati antecedentemente a ogni conoscenza intellettuale. Infatti, la prima intuizione del bene e del giusto si fortifica e si fa più matura quando l'uomo scopre in sé, nelle sue *inclinationes naturales*, dei finalismi essenziali ed oggettivi, ossia delle autentiche *intentiones naturae*. Ad esempio, pur senza sapere teoricamente che cos'è la castità o la giustizia, l'uomo virtuoso che possiede in sé queste virtù è capace di discriminare gli atti morali secondo che sono casti o non casti, giusti o ingiusti, attraverso l'ascolto delle proprie inclinazioni interiori, quelle che J. Maritain definisce "preconscio sovraconscio dello spirito" chiarendo che

"i giudizi in cui la legge naturale è resa manifesta alla ragione pratica non procedono da un qualche esercizio concettuale discorsivo e razionale della ragione; procedono da quella connaturalità o congenialità mediante cui ciò che è consonante con le inclinazioni essenziali della natura umana è colto dall'intelletto come buono, ciò che è dissonante come cattivo."<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Padre Reginaldo Maria Pizzorni, *Diritto-Morale-Religione*, Urbaniana University Press, Roma, 2001, p.221

<sup>11</sup> Cfr. Jacques Maritain, *Nove lezioni sulla legge naturale*, Milano, 1985, p.185; per un approfondimento della questione vedi dello stesso autore *Della grazia e dell'umanità di Gesù*, Brescia, 1977, pp.52-53; *Ragione e ragioni*, Milano, 1982, pp.25-28.

Le inclinazioni naturali, quindi, sono strutture dinamiche impiantate sulla natura umana come messaggi gnoseologici o vestigi metafisici dell'essere umano da decifrare. Ciò significa che tutti gli esseri e tutti gli uomini desiderano il bene, e nell'uomo questo bene è conosciuto, amato e voluto per la sua perfezione e la sua felicità. Questa inclinazione al bene si attua nelle tre inclinazioni naturali che formano come tre ordini o cerchi concentrici che ci danno le leggi fondamentali che regolano l'essere umano nel triplice movimento in cui si svolge la sua attività: 1) come essere vivente (*inquantum est ens*), l'autoconservazione dell'essere per difendere la propria vita; 2) come essere sensitivo o animale (*inquantum est animal*), cioè l'inclinazione alla riproduzione, alla trasmissione della vita che si articola nelle realtà della sessualità e del matrimonio; 3) come essere razionale (*inquantum est rationale*) che fonda la dignità della persona e perviene in ultimo all'amicizia e alla vita sociale-politica.

Riassumendo quanto fin qui detto: la legge naturale (e il diritto naturale) è naturale in quanto ha la sua origine intima (ordine genetico) o causalità intrinseca nell'inclinazione o tendenza spontanea (*a natura*), per cui è *inclinazione naturale*. Inoltre è naturale in quanto ha la sua finalità (ordine teleologico) in quei beni che il soggetto riconosce necessari ed esige per la propria e naturale perfezione per attuare la propria natura di uomo ragionevole (*secundum natura*), per cui è *conoscenza razionale*.

## I CARATTERI ESSENZIALI DEL DIRITTO NATURALE

Inoltre, essendo date proprietà della natura umana, che tutti gli uomini possiedono, la legge (e il diritto) naturale, nei suoi principi universalissimi, è la stessa per tutti, ovunque e

sempre, coestensiva a tutta l'umanità; essa ha dunque un valore universale, riguarda tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo e si estende quanto si estende l'umanità poiché trascende le particolarità spazio-temporali.

Dunque, l'universalità come prius ontologico del diritto naturale si manifesta ancor più chiaramente nella necessità, avvertita per primo da Francisco de Vitoria, dello *ius gentium*, della diffusione di strutture e istituzioni sociali e giuridiche simili o identiche che si possono ritrovare in quasi tutti i popoli, malgrado le loro differenze socio-culturali. Lo *ius gentium* non è un diritto inter-gentes regolante i rapporti fra le genti o nazioni o stati, ma *delle genti*, ossia il diritto di una constatabile ed effettiva presenza normativa (la vigenza) presso tutti i popoli. Esso è, come sostenuto da Sergio Cotta, "il diritto naturale vigente". Infatti, sebbene *ius gentium* e *ius naturae* non coincidano, il primo è senza dubbio basato sull'idea di una comune natura umana, e perciò sull'idea di un diritto naturale. Per di più, le differenze socio-culturali non rappresentano affatto una negazione della comune ed universale natura umana, poiché non sono altro che i sedimenti lasciati dalla storia e dalle condizioni ambientali sopra strutture di principi basilari comuni a tutti gli uomini. L'universalità del diritto naturale ben si sposa con le differenze e il pluralismo sociale poiché:

"l'idea classica di una composizione dualistica degli esseri umani (nei quali vi è, sincronicamente, qualcosa di comune e qualcosa di differente) risulta ora completata dalla moderna concezione di un movimento diacronico dell'esistenza svolgentesi a due livelli (dal comune al differenziato)."<sup>12</sup>

Questo vale a dire che il diritto naturale non è un diritto situato in un mondo iperuranio o puramente teorico, è invece il diritto giustificato (in dottrina o nel concetto) nella sua obbligatorietà per la sua corrispondenza

<sup>12</sup> Sergio Cotta, *Nuove prospettive sul diritto naturale*, in *Iustitia* n.3/1979, pp.183-195 e ora pubblicato ne *Il diritto come sistema di valori*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, p.64.

alla natura o struttura dell'ente cui il diritto si riferisce.

Consideriamo, ad esempio, la seguente norma: "si deve rispettare chi è innocente", nella quale "rispettare" è il termine generico per "non ricevere offesa o danno". Ebbene, se questo rispetto manca del tutto la coesistenza e la relazionalità si dissolvono; se manca in parte, esse divengono precarie. Ma coesistenza e relazionalità caratterizzano la condizione umana, perciò sono il contesto esistenziale supremo. Pertanto la norma in questione risulta obbligatoria in modo universale e assoluto grazie al suo riferimento al contesto esistenziale supremo.

All'universalità segue il carattere della conoscibilità, in quanto tale diritto è conoscibile dall'uomo in modo che nei suoi principi universalissimi è accessibile anche a una conoscenza immediata e irriflessa, per cui non può essere ignorato da nessuno che sia veramente uomo, capace cioè di compiere l'*actus humanus*.

Il diritto naturale non ci è imposto come un modello estraneo, ma si rivela alla stessa ragione quando questa indaga sulla natura e sul suo ordine. In questa scoperta l'esperienza svolge necessariamente una funzione di grande importanza. La dottrina del diritto naturale è così orientata verso un contatto costante con la realtà e i dati dell'esperienza dell'uomo reale.

Infine, l'immutabilità, in quanto legge e diritto naturale riguardo ai precetti primari non possono essere mutati da nessuna autorità. Il diritto naturale essendo radicato nella stessa natura umana della quale esprime le esigenze assolute che riguardano l'uomo in quanto uomo, è immutabile, non solo da parte dell'autorità (*ab estrinseco*), ma anche in se stessa (*ab intrinseco*), come il fine stesso dell'uomo in quanto persona. In altri termini il mutamento sarebbe contro natura, poiché l'uomo non potrebbe più attuare se stesso, raggiungere il suo stesso fine, visto che l'essenza dell'uomo è essa stessa immutabile. Scrive il Padre Pizzorni:

"è impossibile quindi pensare che i precetti generali o primari della legge naturale mutino, come è impossibile pensare che muti l'essenza dell'uomo; certe norme fondamentali del bene e

del male esisteranno fin quando la natura umana esisterà, altrimenti avremmo l'etica della situazione. La legge naturale, infatti, è radicata nella natura e, per conseguenza, nella essenza stessa degli enti, perciò deve avere la fissità e la stabilità che appartengono, per definizione, alle essenze."<sup>13</sup>

Ontologicamente, dunque, nessuno storicismo e nessun relativismo potrebbero impedirci di riconoscere che in qualsiasi società i sentimenti e le convinzioni che si riferiscono alle azioni del diritto e della morale, cioè alle azioni da fare e da non fare, sono omogenei, universali e facilmente identificabili rispetto ad ogni altro genere di sentimenti.

Questa oggettività del diritto naturale si manifesta innanzitutto nella *regola aurea* valida sia negativamente ("non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te") sia positivamente ("fai il bene, evita il male"). La regola aurea dimostra chiaramente che in nessun gruppo esistono minoranze riguardo ad alcune cose che non si dovrebbero fare, poiché anche chi è eventualmente pronto a farle agli altri ammette di non volere che gli altri le facciano a lui. Di conseguenza si passa dal principio negativo a quello naturalmente positivo tutto racchiuso nell'espressione Biblica "ama il prossimo tuo come te stesso".

Le categorie dell'universalità, della conoscibilità e dell'immutabilità sono tutte manifestazioni del carattere squisitamente oggettivo e realistico del diritto naturale. Tale oggettività emerge ancora una volta dalla stessa natura umana, per cui solo conoscendo la realtà della natura dell'uomo ed in base a questa, è possibile dedurre quelle norme giuridiche e morali che si conformano alla stessa natura dell'essere umano. In altre parole, da ciò che l'uomo è si può ricavare il concetto generale di ciò che è bene, di ciò che gli è necessario per realizzarsi come uomo.

In tal senso il diritto naturale è primariamente esplicativo, ossia si domanda problematicamente *perché* ci sia il diritto come fenomeno presente in tutte le culture e in tutti i tempi: questo esserci fenomenico oltre la cultura e oltre il tempo non è pienamente spiegabile senza l'accertamento di

<sup>13</sup> Padre R.M.Pizzorni, Ibidem, p.196.

un suo fondamento non meramente contingente e particolare, bensì insito nella condizione umana.

La vera regola suprema dell'agire umano consiste nell'usare delle cose secondo la misura del loro essere, nel rispettare la loro finalità o il loro essere. Perciò ogni axiologia o deontologia (ordine del dovere) è il riflesso luminoso e un prolungamento di una ontologia e di una antropologia (ordine dell'essere): ne deriva che fare il male o peccare è fare violenza alle cose, all'uomo, impedendo loro il raggiungimento del loro fine naturale.

## IL PRIMATO DEL DOVERE SUL DIRITTO

Poiché il retto comportamento consiste nel rispetto delle più intime essenze e delle loro finalità, possiamo sostenere che a dare fondamento al diritto naturale vi è una teorica dei doveri, vale a dire come deve operare l'uomo volontariamente affinché questo suo operare volontario possa dirsi conforme all'essere naturale e ordinato che egli ha nell'universo. Ora, per natura l'uomo può essere ordinato a Dio, a sé e agli altri. Tuttavia l'ordinamento dell'uomo a Dio è essenziale; quello ad altri uomini accidentale: l'uomo è ordinato a Dio, mentre gli uomini sono fra loro coordinati.

Considerando un ordine logico e morale l'uomo è ordinato a Dio prima che a se stesso, perché l'effetto, il contingente non è se non in quanto presuppone la sua causa, il necessario, e il debito morale non può comprendersi senza l'idea di obbligazione, né può comprendersi obbligazione senza Dio. L'uomo non sarebbe ordinato a se stesso se non fosse prima ordinato a Dio. I primi doveri sono quelli verso Dio; il diritto umano è logicamente posteriore al dovere giacché l'aver diritto nasce in noi dall'essere altri obbligati ad obbedire all'ordine cosmico e al Supremo Creatore.

Primo dovere dell'uomo verso Dio è quello dell'adorazione, poiché adorare significa riconoscere come Causa Suprema.

Successivamente vi è il dovere di fede, inteso come la ricerca e l'adesione al vero. Dovere naturale verso Dio è anche la carità, l'amare un Essere Intelligente per la bontà che in lui vi si scorge. Inoltre, i doveri verso Dio sono la premessa di quelli verso se stessi e gli altri. L'uomo, infatti, deve volere a sé una cognizione veridica di Dio e dei mezzi necessari per giungervi. Dunque, l'uomo deve conservare la vita, la sanità, il decoro, poiché il Creatore, nel darci la vita, formò intorno a ciascun individuo un disegno particolare. In pratica il diritto alla vita è il dovere di onorare la vita perché ogni essere tende a conservarsi fisicamente (attraverso delle forze conservatrici e riparatrici) e metafisicamente (l'essere è atto, e l'atto non può tendere al nulla e alla distruzione). Ancora, l'uomo non può mai conoscere quali siano i disegni ulteriori di Dio intorno alla propria esistenza e perciò non deve troncarne il filo. E' chiaro, poi, che riconoscere gli altri come esseri a noi simili comporta l'ammissione di doveri verso gli altri, che per natura sono moralmente ordinati al conseguimento dello stesso fine ultimo: ognuno deve volere per tutti il suo fine stesso. In questo senso il rispetto dovuto da una parte alla altrui vita, all'intelligenza, all'onore, agli averi, costituisce nella controparte diritti alla incolumità, alla lealtà, alla fama, alla proprietà, che costituiscono la base da cui derivano tutti gli altri doveri e diritti nel mondo sociale. Il collante dell'intera vita sociale è il dovere in quanto legame delle menti e delle volontà. Essendo l'uomo naturalmente socievole, è portato a stringere rapporti giuridici con i suoi simili, a rispettare vincoli stabiliti dalla legge, a sottostare a quegli oneri e a quelle soggezioni che il vivere in una società comporta. Se a un cittadino compete un diritto nei confronti di altri, costoro sono tenuti, in quanto esseri viventi in società, al dovere di rispettarlo. Così, ad esempio, il diritto di chi ha contratto matrimonio è quello di rimanere unito per adempiere al dovere (liberamente e validamente contratto) legato alla natura del matrimonio stesso.

In definitiva, il dovere figlia il diritto con due atti, l'uno riguardante la persona che viene in possesso del diritto, l'altro riguardante le altre

persone che devono rispettarlo. Questo concetto è espresso con precisione da Antonio Rosmini che nella *Filosofia del diritto* scrive:

“relativamente alla persona che viene in possesso del diritto, il dovere limita l’attività personale di essa entro certi confini, che ne costituiscono la sfera del diritto. Relativamente alle altre persone, il dovere le obbliga a rispettare quell’attività personale i cui confini sono stati dal dovere stesso di chi la possiede determinati; ed è principalmente quest’atto del dovere che eleva alla dignità di diritto quella porzione di attività rendendola sacra ed inviolabile”.<sup>14</sup>

Tanto il dovere è ontologicamente fondato sulla natura umana che la sua inosservanza incide nella coscienza con il dolore del rimorso. La stretta complementarietà tra diritto e dovere è alla base della civiltà ed è condizione indispensabile per la nascita di quella libertà responsabile che si concretizza nell’obbligazione.

## DIRITTO NATURALE VS GIUSNATURALISMO

La libertà responsabile non è certamente la libertà negativa da restrizioni di vario genere; è invece quella libertà che ha come fine il perseguimento della verità intesa come aderenza alla realtà delle cose. Attraverso la ricerca della verità il diritto naturale si identifica con la giustizia. Anche tutti i doveri basilari di cui abbiamo parlato sopra sono primariamente sentiti come esigenze di giustizia autoevidenti alla ragione. Nell’ambito del diritto naturale la giustizia nasce e si espande sotto l’impero della legge, ma la legalizzazione della giustizia non si risolve in legalismo formalistico perché la legge è giusta in sé. Una legge ingiusta non sarebbe neppure legge (*non erit lex sed legis corruptio*), avrebbe solo la forma e non l’essenza e la virtualità della legge.

Dunque, il diritto naturale è, propriamente parlando, il fondamento etico della politica

che, a sua volta, è tale solamente se fa della legalità lo strumento per aiutare gli uomini ad affermare l’eccellenza della loro natura, cioè l’ordine etico inscritto nella loro essenza. Appare a questo punto evidente che la ricerca della verità, del giusto, è in contrasto con tutti quei sistemi che vogliono creare contrattualmente una verità artificiale. La scienza è la prova di ciò: non si è mai raggiunto un risultato veramente scientifico con le decisioni di gruppo e con la regola della maggioranza. Scrive Bruno Leoni che:

“la storia della scienza moderna è la prova più convincente del fallimento dei gruppi di decisione e delle decisioni di gruppo basate su procedure coercitive, e del fallimento della costrizione (o costruzione) come presunto mezzo di promozione del progresso scientifico.”<sup>15</sup>

Se si considera che in una società democratica nessun processo legislativo ha luogo senza dipendere dal potere del numero, della maggioranza, si deve concludere che spesso questo processo non rispecchia la verità della legge e della giustizia, bensì un coacervo di interessi personali.

Perciò si rende necessaria una distinzione teorica fondamentale per meglio comprendere il percorso storico compiuto dai termini complementari diritto e giustizia. La distinzione è quella tra diritto naturale (*ius naturalis* in senso classico) e giusnaturalismo moderno. Mentre il diritto naturale classico di cui finora abbiamo trattato si identifica con lo *iustum*, il giusnaturalismo moderno segna il passaggio dal cosiddetto diritto oggettivo a quello soggettivo: è, in altre parole, una *facultas* o *potestas* del soggetto. La *facultas* ha una valenza etica negativa poiché essa rimane legata alla morale, ma solamente nel senso che il soggetto può fare qualcosa senza commettere ingiustizia, che è altra cosa rispetto al dover fare qualcosa per essere giusti. Il giusnaturalismo moderno parte, infatti, dall’assunzione secondo la quale la libertà coincide con la libertà negativa, cioè con la libertà esercitata con il solo criterio della libertà, vale a dire con nessun criterio.

<sup>14</sup> A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol.1, Napoli, 1844, p.103

<sup>15</sup> Bruno Leoni, *La libertà e la legge*, Ed. I libri di Libero, Milano

Se la libertà è quella negativa, la giustizia non è altro che il prodotto delle norme poste di volta in volta dalla volontà dell'uomo, e così le obbligazioni sono tali fino a quando il soggetto che le ha volute continua a volerle. Inoltre, dire che una norma è giuridica solo perché comandata vuol dire che la giuridicità dipende esclusivamente dalla volontà. Ora, una norma che deriva solo dalla pura (e cioè arbitraria) volontà può essere fatta rispettare solo con la forza. Qui, però, vi è l'incoerenza del moderno giusnaturalismo sia con la nozione di diritto che con l'esperienza giuridica, poiché normalmente si fa ricorso al diritto (alla legge) proprio per eliminare la forza dalle relazioni umane. Il volontarismo che caratterizza il moderno giusnaturalismo conduce all'affermazione paradossale della volontà come potere, e dunque della sovranità statale, espressione massima del giuspositivismo. Ciò significa che è la legge positiva che stabilisce i "limiti" e spesso anche i "contenuti" della libertà medesima. Così i diritti fondati sui doveri e sulla realtà dello *ius naturalis* con la modernità cedono il passo ai diritti accordati dalla volontà e dalla ragione che si professano autonome rispetto a qualsiasi legge naturale esterna. Questo volontarismo è presente, sia pur in modi diversi, in tutti i maggiori filosofi della modernità.

Kant teorizza l'autonomia della ragione, secondo cui questa vive in opposizione alla natura che deve plasmare. Egli, infatti, pur indicando la condizione perché la volontà possa dirsi umana (l'agire secondo principi), finisce per cadere nella contraddizione del razionalismo: se il principio è "posto" dalla ragione umana esso è tale solo formalmente (e apparentemente). Fondare il principio che deve essere regola per la ragione sulla ragione, significa vanificare il principio stesso e "liberare" la ragione. Così l'autonomia della ragione kantiana è strettamente dipendente dall'autonomia della volontà e dalla concezione della libertà come esclusivamente negativa.

Anche le teorie contrattualistiche (di Locke, Hobbes e Rousseau), seppur con approdi differenti, teorizzano la netta separazione tra natura e ragione, e il diritto come

superamento dello "stato di natura" nel punto di incontro delle differenti volontà. Questo punto di incontro è per Locke la monarchia costituzionale, per Hobbes l'assolutismo e per Rousseau la "volontà generale". È possibile qui notare le contraddizioni in cui cadono queste teorie. Innanzitutto, il contratto non è oggetto dell'esperienza sociale e politica, né si può dire che esso viene sottoscritto tacitamente, poiché richiede capacità di agire e consenso esplicito. Dunque, dal contratto non può derivare il potere politico, poiché esso è una pura finzione atta a spiegare i vari sistemi politico-costituzionali di volta in volta adottati. Come sostiene Danilo Castellano,

"lo stato di natura non esiste. È stato osservato che l'uomo non solo nasce in società, ma nasce in virtù della coppia e grazie alla coppia. Nato, sarebbe destinato rapidamente a morte sicura se la famiglia (società naturale) non rispondesse alle sue elementari necessità naturali. È nato per divenire ciò che è in natura."<sup>16</sup>

Le teorie contrattualistiche moderne non sono molto lontane, come potrebbe sembrare ad un primo e superficiale approccio, da quella hegeliana dello stato e del diritto. Il diritto è per Hegel l'espressione della volontà che si realizza progressivamente sotto forma di libertà dello Spirito. Lo sviluppo progressivo dello Spirito di Hegel è perfettamente sovrapponibile all'autonomia della ragione kantiana e alle moderne teorie del contratto. Man mano che lo Spirito si sviluppa, la Coscienza si libera da ogni vincolo esterno fino a divenire autocoscienza, Spirito Assoluto, Volontà autofondata e pienamente autonoma nello Stato.

Ancora, per spostarci in epoca contemporanea, Sartre sostiene che l'uomo è solo la sua esistenza che si realizza di volta in volta nelle sue azioni e nei suoi desideri. Con Sartre la ragione umana non solo è opposta alla natura, ma è inesistente poiché l'esistenza umana corrisponde alla realizzazione delle passioni animalesche. Ecco come il virus del volontarismo conduce prima all'indifferentismo verso i principi

---

<sup>16</sup> D. Castellano, *Razionalismo e diritti umani*, Giappichelli, Torino, 2003, pp.16-17.

(relativismo) e successivamente alla morte di ogni principio, espressione di desideri nietzchianamente intesa, volontà di potenza (nichilismo).

Il volontarismo e il razionalismo non sono altro che tentativi di plasmare la realtà secondo modelli convenzionali, elaborati a tavolino, diversi rispetto all'ordine delle cose come esse sono state create e come sono a noi date. La ragione razionalisticamente intesa è vuota, non ha un "per", e quindi è facilmente strumentalizzabile da gruppi politici e di pressione. Il giusnaturalismo razionalista, liberando la ragione da ogni legge morale esterna, la nega e la distrugge con l'approdo al volontarismo e all'irrazionale nichilismo.

Nel caso del razionalismo il diritto non è mai logicamente e ontologicamente legato all'esercizio del dovere, vale a dire non è mai esercizio di una obbligazione, ma è esercizio di un "diritto" la cui giustificazione va cercata nel potere o in forme di utilità. E' per questo che

"si è arrivati a riconoscere il "diritto" di partorire in incognito (vale a dire riconoscere il "diritto" di misconoscere le obbligazioni della madre innanzitutto verso la sua creatura); il "diritto" al suicidio assistito, il "diritto" di assumere sostanze stupefacenti, il "diritto" di disporre del proprio corpo per finalità "di comodo" (cioè per finalità non terapeutiche) e via dicendo."<sup>17</sup>

I "diritti" in questione, figli del giusnaturalismo razionalista, sono i cosiddetti "diritti umani" delle costituzioni e delle dichiarazioni universali. Sempre più, oggi, le dichiarazioni sono impregnate di relativismo e indifferentismo verso i principi morali. Anche la democrazia perdendo i suoi contenuti morali, viene svuotata e dunque è solo formalistica, cioè basata sull'indifferenza: una tal democrazia spiana la strada al totalitarismo. Quando, infatti, si dice che la fonte unica del diritto è il potere/volontà ci si riferisce innanzitutto a quello dello Stato, per cui si arriva ad una concezione politica secondo la quale bisogna pensare e volere come pensa e vuole lo Stato. Questa concezione consentirebbe qualsiasi cosa: sulla

base di queste premesse potrebbe essere un "diritto" rubare, commettere adulterio, falsificare testamenti e persino uccidere un innocente, poiché la legge positiva potrebbe trasformare in diritto l'ingiustizia.

Per di più, il giusnaturalismo razionalistico, mediante la volontà che giustifica la sovranità statale, attribuisce determinati "diritti" sulla base del riconoscimento della cittadinanza da parte delle costituzioni dei singoli Stati. Nelle Dichiarazioni (a partire da quella francese del 1789) i diritti dell'uomo e i diritti del cittadino sono uniti nel medesimo testo senza che ne vengano tracciate la distinzione e la gerarchia necessarie. Tuttavia sorge una aporia, poiché, come scrive Sergio Cotta,

"se è vero che i diritti dell'uomo non possono non essere anche diritti del cittadino, pena la deumanizzazione della città, non è vero il contrario. Infatti, mentre i diritti dell'uomo si basano su un'antropologia di valore universale oppure non hanno senso, i diritti dei cittadini dipendono nella loro determinazione concreta da una cultura particolare, delimitata territorialmente."<sup>18</sup>

Il criterio che contraddistingue la teoria razionalistica è che fonda l'ordinamento giuridico è utilitaristico poiché legittima il potere politico sul consenso, inteso come mera adesione a un progetto qualsiasi. Per tutto questo, non conta la ragione e la natura delle cose, ma solo la volontà che si trova nell'impossibilità di giustificare le leggi indispensabili alla vita civile e al progresso poiché i legislatori non condividono più il riconoscimento del rapporto tra la metafisica e il diritto naturale.

Giovanni Nicodemo è dottorando di ricerca in Teorie del diritto e della politica all'Università degli Studi di Macerata e cultore della materia in

<sup>17</sup> D. Castellano, *Ibidem*, pp.20-21.

<sup>18</sup> Sergio Cotta, *Il diritto come sistema di valori*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, p.144.

<http://www.pedagogiadellarealta.it>

Filosofia del diritto presso l'Università  
degli Studi di Napoli "Federico II"

- Agostino Santo, *De Trinitate*, Roma, 1928
- Barraca Mairal J., *Pensar el derecho*, Calabra, Madrid, 2005
- Boezio S., *De persona et duabus naturis*, Milano, 1934
- Carpintero F., *Justicia y ley natural: Tomàs de Equino y los otros escolàsticos*, Universidad Complutense, Madrid, 2004
- Castellano D., - *La razionalità della politica*, Esi, Napoli, 1993  
- *La verità della politica*, Esi, Napoli, 2002  
- *L'ordine della politica*, Esi, Napoli, 1997  
- *Razionalismo e diritti umani*, Giappichelli, Torino, 2003
- Cotta S., *Il diritto come sistema di valori*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004
- D'Agostino F., *Il diritto come problema teologico*, Giappichelli, Torino, 1992
- D'Aquino Tommaso Santo, - *Summa contra Gentiles*, Adriano Solari, Bologna, 1967  
- *Summa Theologiae*, Adriano Solari, Bologna, 1965
- Fassò G., *Il diritto naturale*, Edizioni Rai, Roma, 1964
- Leoni B., *La libertà e la legge*, La biblioteca di Libero, Milano, 2005
- Limone G., *Dal giusnaturalismo al giuspersonalismo*, Graf, Napoli, 2005
- Lorca Navarrete J.F., *El derecho natural hoy*, Sevilla, 1975
- Maritain J., - *Della grazia e dell'umanità di Gesù Cristo*, Brescia, 1977  
- *Nove lezioni sulla legge naturale*, Milano, 1985
- Passerin d'Entreves A., *La dottrina del diritto naturale*, Comunità, Milano, 1954
- Pera M.-Ratzinger J., *Senza Radici*, Mondadori, Milano, 2004
- Pizzorni R., *Diritto-Morale-Religione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2001
- Rommen H., *L'eterno ritorno del diritto naturale*, Studium, Roma, 1965
- Rosmini A., *Filosofia del diritto*, 2 voll., Napoli, 1844
- Rothbard M.N., *L'etica della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1995
- Taparelli L., *Corso elementare di natural diritto*, Giovanni Pedone Lauriel editore, Napoli, 1857
- Vanni Rovighi S., *Introduzione a Tommaso d'Aquino*, Laterza, Roma-Bari, 2000
- Varelli C., *Ordinamento giuridico e natura umana*, Napoli, 1967
- Villey M., *Iusnaturalismo-Ensayo de definición* (trad del prof. Josè Miguel Serrano Ruiz-Calderòn), Madrid, 1986
- Wojtyla K., - *Memoria e Identità*, Rizzoli, Città del Vaticano, 2005  
- *Persona e Atto*, Bompiani, Milano, 2001